

Nedo Canetti

ROMA La cerimonia del Ventaglio è tradizionalmente - ed anche un po' istituzionalmente - la sede, nella quale i Presidenti dei due rami del Parlamento compiono una panoramica dei lavori dell'ultimo anno di attività. Così sembrava, anche ieri, avviata la cerimonia a Palazzo Madama, quando, inopinatamente, in coda al suo fluviante intervento («che nostalgia - ha ironizzato Clemente Mastella, per i tempi in cui il Vicario del Quirinale parlava il meno possibile e non a sproposito») il presidente, Marcello Pera, si è prodotto in una sorta di comizio berlusconiano, sfoderando tutti gli argomenti della vulgata della Casa della libertà, con i consueti attacchi alla magistratura, alla stampa estera, all'opposizione. Nel consegnare il ventaglio, il presidente dei giornalisti parlamentari, Enzo Iacopino, aveva evocato lo stato di fibrillazione della situazione politica, in particolare all'interno della maggioranza e del governo. Pera ha preso la palla al balzo ed è partito in quarta. Si è chiesto quali siano le cause di questa situazione e le ha individuate nel mancato completamento della transizione verso un vero sistema bipolare, impegnandosi poi a cercare i responsabili. Che sono le mancate riforme istituzionali (e qui, magari avrebbe potuto riflettere sui colossali ritardi del governo), le mancate riforme dei regolamenti delle Camere (e qui, forse un accenno di autocritica non sarebbe stato male) e poi naturalmente la giustizia usata «come arma di carattere politico»: gli attacchi della stampa estera a Berlusconi, un «fattore B» da cui sarebbero affetti alcuni Paesi dell'Ue, che dovrebbe per Pera essere messa in riga dai rispettivi governi; l'opposizione che si rifiuta, a suo giudizio, di riconoscere legittimo un premier ed un governo che hanno avuto il viatico elettorale della maggioranza degli italiani. «È davvero singolare - sono subito insorti i capigruppo ds e Margherita, Gavino Angius e Willer Bordon - la coincidenza dell'attacco sferrato contro la stampa estera, contro la magistratura e contro l'opposizione dal Presidente del Senato e dal Presidente del consiglio». «Riteniamo del tutto improprio e non ammissibile - hanno aggiunto - che il Presidente del Senato, in una cerimonia tradizionalmente dedicata ad un bilancio istituzionale dell'attività parlamentare, abbia deciso di alimentare, in sintonia con il Presidente del consiglio, tensioni e polemiche, peraltro del tutto pretestuose».

Gli esponenti dell'Ulivo non hanno mancato di far rilevare che non è la prima volta che Pera si avventura in considerazioni e valutazioni politiche «del tutto fuori luogo per le funzioni che esercita». Forse è stata la lettura mattutina del pesante atto d'accusa dell'«Economist» (non citato, comunque) nei confronti di Berlusconi, che ha suggerito il durissimo attacco alla stampa estera che si sarebbe assunta il compito di delegittimare «preventivamente» il Presidente del consiglio italiano e, conseguentemente, il nostro Paese. Pera considera «un fatto nuovo e preoccupante», quello che ha chiamato «l'innalzamento di una barriera preventiva critica», segnalando, ma non ovviamente spiegando, i motivi, che ciò non avveniva con i governi di centrosinistra. «Così l'incontro con i giornalisti parlamentari - commenta Angius e Bordon - si è trasformato in un pesante attacco contro altri giornalisti, quelli delle più importanti testate europee». «Il Presidente del Senato - aggiungono - dovrebbe interrogarsi sul perché molte delle critiche politiche e giornalistiche, in Italia e in Europa, poggino sugli stessi solidi argomen-

ti: concentrazioni, conflitto d'interessi, monopolio mediatico, forzature istituzionali per leggi che poco hanno a vedere con gli interessi di tutti gli italiani».

Il capitolo giustizia è stato, come dicevamo, nell'economia della prolusione di Pera, particolarmente ampio e aspro. «Se non cessa l'uso politico della giustizia - ha affermato - il clima non cambia: se continuiamo così la giustizia sarà sempre più un'arma impropria e il servizio giustizia sarà sempre più degradato». Si è anche chiesto che cosa è cambiato dalla passata legislatura quando maggioranza ed opposizione riuscivano a legiferare assieme sulla giustizia. «Innanzitutto - ha risposto Guido Calvi, ds - vi era allora una maggioranza che voleva confrontarsi e dialogare e non presentava testi blindati, e, in secondo luogo, l'alta qualità della legislazione. Allora - ha specificato - si approvavano norme sul giusto processo, sul giudice unico, sui collaboratori di giustizia, sul giudice di pace,

Pera come il premier, parla a sproposito

Il presidente del Senato difende il capo del governo. E dice anche lui che i giudici sono politicizzati



Fininvest denuncia l'«Economist»

MILANO Non sarà Silvio Berlusconi in persona, ma la «sua» Fininvest a portare in giudizio il settimanale Economist per la pubblicazione del dossier sul premier e la sua storia oscura di imprenditore. L'ufficio legale di Fininvest sta esaminando il dossier e annuncia uno «scontato esito giudiziario di questa deprecabile e sedicente inchiesta giornalistica». In un comunicato Fininvest dice di essere «di fronte a una campagna ostile e tutta politica nei confronti del suo fondatore» e che i lettori «non tarderanno a riconoscere» nel dossier «materiale d'importazione», rubato dalla vasta pubblicistica anti-berlusconiana che da anni tiene banco in Italia». Per l'azienda del premier il dossier non è una sfida a Berlusconi ma «alla verità dei fatti e alla decenza giornalistica», frutto di «una campagna ostile e tutta politica nei confronti del suo fondatore tesa a screditare il Governo italiano». È intollerabile, secondo la Fininvest e il suo padrone, che i documenti d'accusa compaiano su giornali stranieri, perché «perlopiù i giornali di casa nostra non diffondono veleni oltre i loro confini nazionali».

La copertina di «The Economist» dedicata al presidente del consiglio Silvio Berlusconi con le prime righe di una lettera a lui indirizzata

l'intervista
Ulrich Ladurner
editorialista di Die Zeit

Il «caso Italia» è ormai un'anomalia europea. Con gli attacchi ai giudici, il deficit di democrazia, il conflitto di interessi

«Devastante è l'idea che il potere cambi il diritto»

Cinzia Zambrano

«Il potere è più forte del diritto». Secondo Ulrich Ladurner editorialista ed inviato speciale dell'autorevole settimanale tedesco Die Zeit, è questa la «lezione devastante» che arriva dal governo Berlusconi. Che è finito sotto la lente d'ingrandimento della stampa europea, perché il suo caso - così Ladurner - riguarda ora la politica interna dell'Unione europea, e non solo dell'Italia. Sentiamo perché.

L'«Economist» attacca di nuovo Berlusconi, poco tempo fa due affondi sono venuti da due settimanali tedeschi: lo Spiegel e la Zeit. Che cos'è che in Europa è evidente e in Italia no?

«Ogni giornale ha il suo approccio, ma è evidente che tutti sono preoccupati della situazione democratica in Italia e del mantenimento dello stato di diritto».

Una preoccupazione motivata da cosa?

«Dal modo in cui Berlusconi sta governando, dai suoi continui attacchi alla magistratura, che probabilmente in Italia bisogna riformare, ma nei suoi confronti c'è una campagna di denigrazione che da parte di Berlusconi va avanti da anni. Poi ci sono le ultime

leggi approvate dal Parlamento, fatte su misura per lui. Quello che vediamo in questo momento è il nascere di un'opinione pubblica europea davanti a tutto ciò, perché il «caso Italia» non è più interno al paese ma è un problema che riguarda la politica interna europea. Se ci fosse un problema simile in Germania io mi augurerei che i giornali italiani riservassero al tema altrettanta attenzione».

Berlusconi quindi non è solo un'anomalia italiana, ma europea?

«Sì, e ci sono diverse motivazioni. La prima è che ora Berlusconi come presidente di turno dell'Unione europea ha un ruolo istituzionale di una certa importanza e responsabilità. La seconda è che stiamo vivendo un processo di integrazione all'interno dell'Unione, e quello che succede in Italia, piuttosto che in Germania o in Francia, tocca tutti i cittadini europei. E il terzo motivo è che Berlusconi è una risposta ad una crisi di democrazia, la sua anomalia è data dal conflitto di interessi finora irrisolto».

Tant'è che l'«Economist», che è il più autorevole settimanale finanziario, parla di «abuso di democrazia da parte di un capitalista...»

«L'«Economist» è un giornale libe-

ral-conservatore, supercapitalista, è sa bene che uno dei pericoli per il capitalismo è proprio la concentrazione del potere eccessivo nelle mani di pochi, ecco perché è così sensibile al tema, proprio perché sono capitalisti liberali convinti».

L'«Economist» però pone anche un'altra questione non meno importante, e cioè che un uomo politico deve dar conto a chi governa e se si sottrae ai tribunali, non può sottrarsi all'opinione pubblica...

«È una questione di etica. Berlusconi dovrebbe dare un esempio di etica morale. Se dice che è innocente, non vedo perché non debba andare al processo e farsi processare. Non si rende conto che più va avanti così, più perde credibilità. L'esempio che Berlusconi dà è devastante per l'etica politica e per la morale. Insegna che il potere è più forte del diritto, purtroppo questa è la lezione di fondo che si può trarre dal suo atteggiamento: il potere cambia il diritto come vuole, questo è il nocciolo della lezione devastante di questa esperienza».

Non proprio un bel biglietto da visita per la presidenza Ue?

«Il fatto è che non si capisce perché Berlusconi si ostina a voler essere a tutti i costi amico di Putin e di Bush. Lui dovrebbe andare a Parigi, o a Berlino, e

li che dovrebbe cercare la forte integrazione europea, non certo andando a Mosca e a Washington. C'è in questo suo comportamento una contraddizione di fondo: lui dice «vogliamo un'Europa forte». Ma non è andando a trovare Putin, né andando nel ranch texano di Bush che la trova. Alla base c'è certamente la voglia che l'Italia conti sulla scena internazionale, che di per sé non è un desiderio sbagliato, è sbagliato il modo attraverso il quale cerca di realizzarlo: passare attraverso Bush e Putin danneggiando l'Europa e alla fine probabilmente anche l'Italia, quanto meno il pericolo c'è».

Il presidente del Senato Pera ha dichiarato che l'Italia dovrebbe richiedere dall'Europa più rispetto...

«Il fatto è che c'è il tentativo da parte del governo di identificare le critiche rivolte a Berlusconi con critiche rivolte all'intero Paese. Ogni volta che si sollevano dubbi sul governo Berlusconi si sente subito dire: è un attacco all'Italia. Le cose non stanno così, ma se si continua a ripeterlo il rischio è che con il tempo si crei nel Paese una chiusura mentale verso il resto dell'Europa. I giornali criticano il governo, il modo di governare di Berlusconi, le sue promesse non mantenute, e questo credo rientri nel diritto alla libertà di stampa».

stampa italiana

Il «Giornale» è di famiglia: c'è il commento, non la notizia

ROMA «Ormai i giornali non li leggo quasi più - ha detto dichiarato Silvio Berlusconi nella conferenza stampa di ieri - Bonaiuti si è abituato all'idea della signora Thatcher e mi fa leggere solo le cose che mi fanno piacere. In realtà sono molto poche - ha aggiunto col solito sorriso - e quindi ne approfitto per liberarmi e per lavorare».

Sicuramente legge Il Giornale di famiglia Silvio Berlusconi, il quotidiano che ieri ha preferito non dare la notizia del dossier di The Economist, relegando tutto in una colonna della prima pagina, affidata a Pietrangelo Buttafuoco. Che dalla sua disprezza l'attacco del giornale inglese, ma lo ripaga con la stessa moneta: una serie di domande, dalle quali trapela solo un astio particolare verso il giornalista del Corriere della Sera Beppe Severgnini. Il Foglio, di Giuliano Ferrara, riporta la notizia all'interno, con un pezzo non firmato secondo il quale il «solito Economist», lancia una «sfida senza precedenti al Cavaliere», con un dossier «che dà ragione a Prodi».

La Stampa propone un editoriale di Aldo Rizzo, dal titolo «accanimento senza spiegazioni», dove il giornalista si chiede «perché» il giornale di St James's Street attacchi il cavaliere, e gli rivolga delle domande «ora che la presidenza italiana dell'Ue sta per entrare nel vivo - scrive Rizzo - un vero e proprio processo giornalistico, frutto di un'inchiesta da fare invidia alla procura di Milano, con l'accusa supplementare ed esplicita di essersi fatte le leggi da solo per autoassolversi». All'interno una pagina dedicata all'accaduto, in piena par condicio: metà per il dossier di The

Economist, l'altra per le repliche di Palazzo Chigi.

La prima pagina del Corriere della Sera annuncia la notizia del dossier inglese solo con una colonna centrale, poi a pagina undici propone i riassunti dei sei rami dell'atto d'accusa, ma non tutte le domande che Bill Emmott, direttore di The Economist, pone a Silvio Berlusconi. Il quotidiano di via Solferino offre ampio spazio alla risposta degli avvocati del premier, con un pezzo dal titolo: «È una manovra della sinistra italiana. Contenuti diffamatori: risponderemo».

Il Messaggero propone un richiamo in prima che porta diretti a pagina sette, dove la notizia viene data sotto ad un ampio box che racconta del monito di Berlusconi ai parlamentari: «In vacanza tutti zitti».

Solo La Repubblica dedica due pagine al settimanale della City, dall'editoriale di Paolo Garimberti, alla pubblicazione di tutte e 26 le domande che il periodico finanziario, tra i più importanti d'Europa, pone al presidente del Consiglio italiano. Garimberti ricorda come The Economist e Financial Times i due «maggiori giornali della business community internazionale» che vanno letti «a prescindere», siano «assai più insistenti e severi su questa anomalia, e assai meno indulgenti sulle reticenze e le scappatoie berlusconiane, di quanto lo sia la business community italiana». Ma per l'editoriale di Libero, il quotidiano di Vittorio Feltri, il dossier proviene «dal settimanale economico della sinistra», e «si ispira a Schulz», con un «nuovo euroattacco a Berlusconi».

c.p.e.

Interrogato ieri Brigandi: respinge le accuse di concorso in truffa e corruzione ma non convince i magistrati

L'assessore si dimette in carcere

MILANO Ha respinto ogni accusa al Gip Patrizia Gambardella, ma non ha convinto gli inquirenti Matteo Brigandi, assessore regionale leghista, che ieri mattina, assistito dal suo avvocato Mauro Anetrini, è stato interrogato per circa quattro ore al palazzo di Giustizia di Torino. E quanto emerge dall'interrogatorio, al quale era presente anche il pm Andrea Padalino.

Brigandi, arrestato per concorso in truffa, ha respinto anche gli addebiti legati alle presunte richieste di contributi elettorali e sostegno politico emerse ieri dopo gli interrogatori di alcuni degli indagati. «Nei punti critici le spiegazioni sui fatti contestati non ci sono state», è il commento di uno degli investigatori.

«Mi ritengo soddisfatto, sì, è questa la parola giusta» ha ribattuto l'avvocato Anetrini. Brigandi è accusato di essersi prodigato per fare ottenere al commerciante d'auto Agostino Tocci (mediante una transazione) un indennizzo di 5 miliardi di vecchie lire in base a

una legge regionale del 2000 sui cosiddetti «soggetti bi-alluvionati», vale a dire quelli colpiti dalle inondazioni del 1994 e del 2000. Ma nel 1994, la proprietà di Tocci (secondo l'inchiesta, che si avvale anche di un rapporto dell'Arpa), non subirono danni. «Non ho mai incontrato Tocci, non ne avevo bisogno» si sarebbe difeso Brigandi, aggiungendo di aver sempre cercato di fare gli interessi della Regione senza ricevere nulla in cambio. Alle accuse di corruzione rivoltegli da Agostino Tocci e da Sergio Rosso, consulente di Brigandi (anche loro indagati e agli arresti domiciliari, dopo, però, la detenzione in carcere) l'esponente della Lega Nord avrebbe risposto spiegando come è strutturato il rilascio delle tessere della Lega Nord, sostenendo «di non avere mai chiesto nulla». E avrebbe aggiunto: «Non so perché quei due dicano certe cose». Intanto Brigandi ha annunciato che rinuncerà alla carica di assessore regionale.

MAI PIÙ STRAGI



**Bologna
2 agosto:
per la
democrazia
verità e giustizia
arci**

www.arci.it - www.attivarci.it